

Gazzetta del Sud 15 Novembre 2008

Giuliano Serpa: “Ho ucciso mio cugino”

La guerra fraticida dei Serpa. E la confessione pubblica dell'ex boss. La famiglia di `ndrangheta più temuta e rispettata di Paola venne dilaniata da un conflitto interno che culminò nella morte di Ennio Serpa, ucciso con una fucilata nell'agosto del 1994. L'omicidio venne commesso dal cugino della vittima, Giuliano Serpa, nel centro storico della cittadina tirrenica. Nessuno avrebbe mai potuto immaginare, all'epoca, che un conflitto familiare sfociasse addirittura in un delitto. Mario Serpa, figura carismatica del gruppo, detenuto per scontare una pesante condanna per omicidio inflittagli dalla Corte d'assise di Cosenza, aveva infatti raccomandato di mantenersi uniti, indicando in Alfredo Sirufo e Pietro Serpa i "reggenti" del gruppo. La scomparsa per lupara bianca di Sirufo, però, gettò nel panico il gruppo inducendo Giuliano e Ulisse Serpa a prendere la decisione d'uccidere il cugino, Ennio, che ritenevano responsabile della sparizione dell'uomo.

A svelare l'agghiacciante retroscena è stato ieri, in un'affollatissima aula d'assise, proprio Giuliano Serpa. L'ex boss, che collabora con la Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro (diretta dal procuratore Antonio Vincenzo Lombardo), ha tirato in ballo come corresponsabile del crimine anche Antonello La Rosa, il trenta-seienne assassinato due settimane addietro nella cittadina tirrenica, mentre si trovava in auto in compagnia della moglie e della figlioletta. «L'omicidio di Ennio - ha raccontato il pentito rispondendo alle domande del pm Raffaella Sforza - venne deciso dopo la scomparsa di Alfredo Sirufo a conclusione di una riunione. Pensammo che se non avessimo agito rischiavamo di fare pure noi una brutta fine». "Don Giuliano", peraltro, era già scampato ad un agguato tesogli, tre anni prima, a Paola.

«Tentammo quattro volte di attentare alla vita di Ennio - ha spiegato il pentito - ma l'occasione giusta giunse la sera dell'otto agosto. Io ero insieme ad Antonello La Rosa che avrebbe dovuto sparare ma non se la sentì. Così mi feci dare il fucile e premetti il grilletto personalmente. Dopo il primo colpo l'arma s'inceppò, ma non ci fu comunque bisogno di esplodere altre cartucce perchè Ennio stramazza al suolo». Il collaboratore di giustizia ha posto a movente del delitto la necessità di fermare la vittima che si stava muovendo in autonomia e rischiava d'essere con la sua esuberanza e la voglia di dominare, un rischio per tutti i maggiorenni della criminalità organizzata locale. Dieci anni dopo, Giuliano Serpa rischiò a sua volta di essere ucciso nell'ambito di una guerra di mafia scoppiata, questa volta, tra i Serpa e i Martello, culminata nel maggio del 2003 nell'assassinio del cugino, Pietro Serpa e, nel luglio successivo, di Luciano Martello. All'odierno pentito, infatti, venne teso un agguato nel luglio del 2004, davanti al campo sportivo di Paola. Il killer incaricato di farlo fuori, Bruno Adamo, 37 anni, sbagliò tuttavia clamorosamente bersaglio e uccise un incolpevole operaio forestale. Si chiamava

Tonino Maiorano e venne scambiato per il boss perchè si accomodò sulla medesima sedia che, fino a un minuto prima dell'arrivo del sicario, era occupata da Serpa.

"Don Giuliano" sfuggito alla morte non scampò però alla magistratura inquirente. Nell'ottobre del 2006 il gip distrettuale di Catanzaro, Tiziana Macrì, su impulso della Direzione distrettuale antimafia ne ordinò l'arresto proprio in relazione all'omicidio del cugino Ennio. Una volta dietro le sbarre, il padrino ha lentamente maturato la decisione di collaborare con la giustizia. Una scelta non facile, considerato il cognome di "rispetto" che lo contraddistingueva. Serpa ha subito ammesso di aver fatto parte della 'ndrangheta e di essere personalmente coinvolto nel fatto di sangue che gli veniva addebitato dalla magistratura inquirente. Dopo aver parlato dei contrasti sorti in seno alla sua famiglia ha svelato i retroscena dello scontro mafioso innescato con i Martello di Fuscaldo. Infine ha riferito degli incrinati rapporti esistenti tra le cosche di San Lucido e Amantea e del ruolo avuto dal fratello, Ulisse, nell'ambito della criminalità organizzata paolana. Il germano, vistosi tradito, ha deciso, a sua volta, di pentirsi e cambiare vita. Ora dovrà deporre nel maxiprocesso "Missing" come Giuliano. E come lui dovrà parlare dell'assassinio del cugino.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS